

Giuliano Zanchi

Farsi un'immagine

Storia cristiana e cultura visuale

Prefazione di ANDREA GRILLO

QUERINIANA

INTRODUZIONE

Parola, immagine, sacramento

Questo libro parla di immagini. Anzitutto della loro funzione *antropologica* e *sociale*, aspetti intimamente interconnessi.

La dimensione dell'immaginale (da cui anche il "dato materiale" delle immagini) ha un ruolo essenziale nella costituzione dell'umano e del suo rapporto con il senso: per questo motivo l'immagine ha una funzione *antropologica*. Il modo d'essere dell'essere umano, quello che nessuna intelligenza artificiale potrà mai duplicare, è quello di non poter comprendere né sé né il mondo senza farsi un'immagine di sé e del mondo¹. L'immagine è uno degli essenziali mediatori simbolici del nostro accesso sensato alla realtà, assieme alla parola e – come si vedrà – a quel tipo di segno che è inseparabile dall'atto che lo realizza, il simbolo in senso forte, che nei termini della teologia cristiana assume il nome di "sacramento". "Farsi un'immagine" e "farsi un'idea", in questo senso, suonano come sinonimi, sono

¹ Cfr. C. WULF, *Gli esseri umani e le loro immagini. Fondamenti immaginari e performativi degli studi culturali*, Meltemi, Sesto S.G. 2023.

espressioni che alludono a una parentela fra immagine e senso che appartiene al regime del “vedere”. *Video* in latino ha in sé la sonorità del vedere e la radice dell’idea. Come *θεωρία* (*theōría*) in greco. Il corpo umano è il primo e fondamentale medium della funzione originaria dell’immagine².

A tale funzione antropologica di fondo si lega quella *sociale*. Non esistono socialità e società umana che non sorgano facendo i conti col fenomeno dell’immagine – fosse anche solo per controllarne il potere. Ogni civiltà che si alterna sul teatro della storia a suo modo assegna sempre delle funzioni fondamentali alle immagini, spesso ricevendo e rimodulando quelle delle civiltà precedenti. Un tale radicamento antropologico e sociale delle immagini resta qui sullo sfondo, senza possibilità di farne un tema specifico. Ma è un presupposto continuamente presente.

In aggiunta a ciò, in questo libro si parla di immagini anche nel loro rapporto con la *cultura artistica*, che in passato è stata l’ambito principale dell’esperienza sociale dell’immagine. Forse per noi oggi è difficile immaginarlo, perché viviamo in un mondo totalmente iconizzato. Viviamo in costante compagnia di immagini e attraversiamo un mondo in cui, dalle insegne pubbliche, alla segnaletica stradale, ai manifesti pubblicitari, alle vetrine, ai display di ogni tipo, ci appare una gigantesca tappezzeria iconica. Ci è difficile immaginare che è esistito un tempo in cui la gente aveva esperienza dell’immagine quasi solo nella sua canonizzazione artistica. Penso soprattutto all’epoca della nostra prima Modernità, tra il XIV e il XVIII secolo (i secoli d’oro dell’Arte), i quali, per quel che riguarda la cultura occidentale, hanno avuto uno strettissimo rapporto, quasi esclusi-

² Cfr. H. BELTING, *Antropologia delle immagini*, Carocci, Roma 2017.

vo, con la socializzazione religiosa. Ci ha preceduto un'epoca in cui vedevi delle immagini solo se andavi in chiesa, ed erano immagini mediate dalla produzione artistica. Per il resto, né in casa né per strada esisteva una presenza rilevante di immagini, salvo poche eccezioni (come per esempio le immagini a stampa), non certo paragonabili alla nostra realtà. Le immagini e l'arte: un connubio che è stato per tanto tempo esclusivo, quantomeno nella nostra tradizione. La nostra storia dell'arte è fondata sul loro legame. L'Arte come luogo della verità dell'immagine; l'immagine come rappresentazione mimetica della realtà: «finestra sul mondo», come diceva Leon Battista Alberti.

In questa serie di questioni il tema teologico si innesta per diritto, perché la storia occidentale dell'immagine, nei suoi elementi antropologici, nelle sue funzioni sociali e nei suoi sviluppi artistici è profondamente connessa al ruolo che il cristianesimo ha avuto nel trapasso dal mondo tardoantico al Medioevo occidentale e poi alla Modernità europea; proprio per quel che riguarda *la funzione delle immagini* in senso antropologico, sociale e religioso. La nostra storia dell'arte non si spiega senza le complesse vicende che hanno riguardato l'immagine cristiana nella tarda Antichità e nel primo Medioevo, vicende culminate nell'VIII secolo con una vera e propria disputa sul "potere" delle immagini. Il ruolo del cristianesimo nella storia della nostra cultura artistica non è solo quello di essere stato per molto tempo il principale committente delle opere d'arte e averne a lungo determinato i soggetti religiosi; è anche quello di aver favorito l'ascesa dell'immagine a una dignità filosofica del tutto inedita, di essere stato il contesto da cui è uscito il concetto moderno di "Arte" e il grande laboratorio in cui ci si è interrogati sul "potere" delle immagini. Le immagini sono solo uno strumento di

rappresentazione o hanno un reale potere di “mettere in presenza”, di persuadere e di trasformare? Si vedrà come la questione dell’immagine nella storia cristiana abbia intrecciato quella del “sacramento”, nome religioso del segno che è inseparabile dall’atto che lo realizza, segno di mediazione di una “presenza reale”. Esistono segni che possono essere tramite di una realtà *in presenza* e non solo *in rappresentazione*? I termini concettuali di questi quesiti sono stati inizialmente teologici. Ma le domande ritornano anche nel nostro contesto apparentemente secolare.

L’intreccio che merita di essere esplicitato fin dall’inizio e che attraversa tutte le questioni evocate in questo libro è quello fra immagine, parola e sacramento, continuamente interconnessi in un gioco di analogie e differenze che ha determinato ogni volta uno scenario nuovo. La vera questione sulle immagini, che ha intensamente animato secoli di storia cristiana, riguarda la loro propensione ad agire con lo stesso potere del sacramento e alla pari delle prerogative tipiche della parola, anche quella rivelata. È il potere delle immagini, il potere di agire come una realtà efficace, a renderle attrattive e nello stesso tempo temibili. Si può dire che la cultura dell’Europa moderna nasce anche dalla determinazione con cui il cristianesimo latino separa nettamente l’immagine dal sacramento e la sottomette al regime della parola.

Il libro racconta in breve questa storia e tiene sullo sfondo anche gli interrogativi che essa ha portato con sé. In primo luogo ci servono per capire molte cose del passato, la nostra tradizione culturale, la storia dell’arte coi suoi canoni – e anche con le sue amnesie. In secondo luogo ne possiamo ricavare degli strumenti per capire come si pone per noi oggi la questione del “potere” delle immagini in una socie-

tà postmediale, dove l'immagine avvolge il mondo e non il contrario. Al posto della "storia dell'arte" noi abbiamo la "cultura visuale", perché nella nostra epoca è ridiventato chiaro che il potere delle immagini ha qualcosa che esorbita dalla sua funzione meramente artistica. Ci si chiede quanto l'immagine, nella sua nuova consistenza digitale e postmediale, abbia *il potere di creare realtà*, piuttosto che semplicemente imitarla, o rappresentarla. Quanta "presenza reale" si dà nell'attuale immagine digitale, a cui comincia a stare stretta la definizione di "virtuale"?

La cultura visuale, costola degli studi culturali, è nata per farsi carico di questa nuova complessità. Curiosamente, è stato proprio nei suoi ambiti che hanno lavorato – e lavorano – quegli autori che hanno riaperto l'interesse per il dibattito sull'immagine che si è consumato nel cristianesimo antico, evidenziando l'importanza di pagine decisive che il racconto "canonico" della storia dell'arte ha sostanzialmente rimosso. In questo libro si prova a raccontare perché quel momento storico è stato importante e quali sono stati i temi che possono interessare l'attuale condizione di "animali visuali" che ci connota. Per dirla in breve, nel contesto di quella che oggi si chiama "infosfera" e in cui agisce il nuovo regime della visualità, le immagini sembrano fagocitare il regime della parola e agire con l'efficacia tipica del simbolo forte. Immagine, parola e sacramento stanno di nuovo ricomponendo le loro prerogative.

Il percorso di questo libro comprenderà due momenti in cui si dispiega il *racconto storico*, per disegnare la cornice entro cui collocare le questioni teoriche. Un primo momento storico (capitolo secondo) riguarderà l'ingresso e l'evoluzione delle immagini cristiane nel contesto del mondo estetico antico; il secondo (capitolo quarto) riguarderà gli sviluppi postmedievali dell'arte cristiana e il loro transito nella Mo-

dernità illuministica. Tra questi due momenti storici una parte teologica cercherà di illustrare la posta in gioco teorica del tema (capitolo terzo). Infine, una piccola costellazione di note sulla contemporaneità (capitolo quinto) proverà a far vedere come gli elementi di fondo del secolare confronto del cristianesimo col potere delle immagini si ripropongano (seppure in modo nuovo) nelle questioni che nella nostra cultura, chiamata per antonomasia “civiltà dell’immagine”, sembrano tornate a essere di primo piano.

Prima di tutto ciò, per cominciare a muovere la materia di cui si occupa il libro, mi servo di quattro “ingressi” (capitolo primo), quattro storie di immagini, in modo da porre qualche problema e dare qualche indicazione di metodo.